

Il piano chirurgico del commando spietato

Una parte degli uomini che hanno assaltato la sede della Mondialpol a Sassari dopo è rimasta in città per 24 ore. Segnale che il piano era preparato in ogni aspetto e che il commando non aveva nessun timore. Pronti a tutto.

► **Fiori e Bazzoni** a pag. 2 e 3

La guerra dichiarata da un commando speciale per una rapina milionaria

Armi e nucleo di fuoco per coprire il gruppo di prelievo

Una ventina di uomini scelti per caratteristiche e capacità operative
Addestrati in centri fuori dalla Sardegna

Mezzi rubati da tempo e sono stati modificati per le necessità e tenuti nascosti in zona
a poco prima del colpo

di **Gianni Bazzoni**

Sassari C'è una banda in Sardegna (che ha colpito non a caso a Sassari) che ha fatto una dichiarazione di guerra. Cioè, per realizzare una rapina milionaria (sembrerebbe da record come bottino, ancora in fase di valutazione) ha schierato un reparto di fuoco, con dotazioni militari, capace di bloccare ogni possibile reazione da parte delle forze dell'ordine mentre l'altra parte del gruppo criminale realizzava la rapina portando via dalla sala conta della Mondial-

poli sacconi pieni di denaro.

È un dato primario dal quale occorre partire per avere un quadro chiaro di ciò che è accaduto venerdì sera intorno alle 20 a Sassari. Anche perché non è vero che non ci sono stati morti e feriti perché i componenti della banda erano dei professionisti e sono stati bene attenti a dove sparavano (oltre 200 i colpi repertati finora) ma perché è andata bene. E soprattutto perché carabinieri e poliziotti che sono arrivati per primi sul posto hanno applicato un protocollo che prevede, appunto, di evitare di lanciarsi in un faccia a faccia con i rapinatori armati di kalashnikov e pronti a tutto. La sproporzione era evidente. Gli operatori del nucleo radiomobile sono riusciti a limitare i danni grazie al vetro antiproiettile che ha evitato conseguenze tragiche (un'altra auto di servizio non avrebbe avuto la stessa protezione), e quelli della polizia stradale sono riusciti a scendere in tempo dall'auto di servizio piazzandola di traverso

per sbarrare la strada. Gli agenti - che si sono posizionati in sicurezza - hanno sentito fischiare i proiettili che sono entrati nell'abitacolo forando il portellone posteriore.

Solo quando il capo ha dato il segnale che il bottino era stato caricato e il furgone è schizzato via verso un nascondiglio non molto lontano (basta vedere dove è stato ritrovato il Ducato "modificato" e bruciato) anche il nucleo di fuoco ha mollato la postazione strategica dove si era sistemato.

Non è una banda qualunque quella formata da una ventina di elementi che si aggira in Sardegna e che va a colpo sicuro. È cresciuta negli anni sicuramente, ha cambiato

Quotidiano Cagliari

Direttore: Antonio Di Rosa

modulo, ha fatto addestrare alcuni uomini chiave, quasi certamente fuori dalla Sardegna, potrebbe essere in Corsica da dove potrebbero arrivare parte delle armi speciali. Anche se non è escluso che alcune figure siano state affiliate "già pronte".

Il piano ha richiesto una preparazione di parecchi mesi, forse più di un anno. Una pianificazione lenta e meticolosa con il furto dei mezzi necessari, la modifica e l'adeguamento sulla base delle esigenze e delle caratteristiche dell'obiettivo da colpire. La creazione di protezioni essenziali (la schermata antiproiettile per l'operatore del mezzo meccanico che quindi poteva continuare a lavorare anche se fatto bersaglio di colpi di arma da fuoco). Un capo e più leader con compiti assegnati in una banda che ha dichiarato guerra allo Stato per realizzare una rapina milionaria.



I vigili del fuoco spengono una delle auto date alle fiamme dai banditi per creare caos in città

Attacco **feroce** dove lo Stato indietreggia

L'allarme del procuratore generale Patronaggio e la **necessità di nuovi reparti**

Sassari Una situazione in controtendenza, tutta a vantaggio della criminalità che si organizza, cresce e arriva a sfidare pericolosamente le istituzioni. Si infiltra a Sassari e semina il panico bloccando le strade principali nell'ora di punta del fine settimana. Incendia auto, sparge chiodi sull'asfalto e genera caos per distogliere l'attenzione dal vero obiettivo, il colpo milionario progettato a Caniga dove i banditi hanno già colpito in altre due occasioni dal 2016 a oggi nella sede della Mondialpol.

Questa volta l'attacco è feroce e non può che creare allarme a tutti i livelli come ha sottolineato il procuratore generale Luigi Patronaggio.

La criminalità alza il tiro nella fase in cui lo Stato arretra, abbandona territori importanti. Si chiudono le stazioni dei carabinieri vere e proprie sentinelle, dove arrivavano e venivano colti anche i segnali più banali. Il furto di un mezzo, l'acquisto di materiali di un certo tipo, i movimenti di alcuni personaggi non del luogo. Allora bastava incrociare dati e informazioni e la prevenzione aveva un valore ben diverso rispetto a oggi. Perché nel frattempo sono stati tagliati gli organici delle forze della polizia e chi deve garantire prevenzione e sicurezza, tempestività di intervento, si trova a farlo sempre con maggiore fatica e alti rischi. Da una posizione di netta inferiorità.

È da tempo che polizia e carabinieri riferiscono -

non solo attraverso i propri sindacati - che quello che si vede da fuori è solo una minima parte del disagio che si vive all'interno.

E allora è più che evidente che di fronte a una sfida di questo tipo serve una risposta altrettanto forte, adeguata come efficacia e come importanza di scelte e di apparati schierati sul campo.

Non può essere una cosa così del momento. Perché sottovalutare una situazione del genere può essere molto pericoloso. In queste ore sono arrivati da Roma esponenti del reparto speciali, anche dalle strutture regionali sono stati posizionati nuclei investigativi abituati a fronteggiare emergenze. Ma di fronte a una banda così feroce, che ha sparato per uccidere e che non si è minimamente fatta impressionare dall'arrivo di polizia e carabinieri, serve ben altro di una soluzione momentanea finché non passa. Occorre ricreare le strutture rimosse per risparmiare sulla sicurezza e sulla prevenzione, come quelle tagliate nella sanità per prevenzione e per le cure, per le emergenze.

In gioco c'è la vita delle persone, non basta più la risposta di un ministro alle interpellanze preoccupate dei parlamentari del territorio. Dopo quello che si è visto venerdì sera a Sassari si deve fare sul serio, ricreando strutture operative stabili nel territorio. Perché gli autori degli ultimi assalti non sono mai stati presi. E un motivo ci sarà. (g.baz.)

Indagini

Gli autori degli ultimi assalti non sono mai stati catturati



Di fronte a una sfida così violenta serve una risposta adeguata ma è polemica per i tagli sulla sicurezza



Il piano chirurgico del commando spietato

Una parte degli uomini che hanno assaltato la sede della Mondialpol a Sassari dopo è rimasta in città per 24 ore. Segnale che il piano era preparato in ogni aspetto e che il commando non aveva nessun timore. Pronti a tutto.

► **Fiori Bazzoni** a pag. 2 e 3

La guerra dichiarata da un commando speciale per una rapina milionaria

Armi e nucleo di fuoco per coprire il gruppo di prelievo

Una ventina di uomini scelti per caratteristiche e capacità operative **Addestrati in centri fuori dalla Sardegna**

Mezzi rubati da tempo e sono stati modificati per le necessità e tenuti **nascondi in zona a poco prima del colpo**

di **Gianni Bazzoni**

Sassari C'è una banda in Sardegna (che ha colpito non a caso a Sassari) che ha fatto una dichiarazione di guerra. Cioè, per realizzare una rapina milionaria (sembrerebbe da record come bottino, ancora in fase di valutazione) ha schierato un reparto di fuoco, con dotazioni militari, capace di bloccare ogni possibile reazione da parte delle forze dell'ordine mentre l'altra parte del gruppo criminale realizzava la rapina portando via dalla sala conta della Mondial-

poli sacconi pieni di denaro.

È un dato primario dal quale occorre partire per avere un quadro chiaro di ciò che è accaduto venerdì sera intorno alle 20 a Sassari. Anche perché non è vero che non ci sono stati morti e feriti perché i componenti della banda erano dei professionisti e sono stati bene attenti a dove sparavano (oltre 200 i colpi repertati finora) ma perché è andata bene. E soprattutto perché carabinieri e poliziotti che sono arrivati per primi sul posto hanno applicato un protocollo che prevede, appunto, di evitare di lanciarsi in un faccia a faccia con i rapinatori armati di kalashnikov e pronti a tutto. La sproporzione era evidente. Gli operatori del nucleo radiomobile sono riusciti a limitare i danni grazie al vetro antiproiettile che ha evitato conseguenze tragiche (un'altra auto di servizio non avrebbe avuto la stessa protezione), e quelli della polizia stradale sono riusciti a scendere in tempo dall'auto di servizio piazzandola di traverso

per sbarrare la strada. Gli agenti - che si sono posizionati in sicurezza - hanno sentito fischiare i proiettili che sono entrati nell'abitacolo forando il portellone posteriore.

Solo quando il capo ha dato il segnale che il bottino era stato caricato e il furgone è schizzato via verso un nascondiglio non molto lontano (basta vedere dove è stato ritrovato il Ducato "modificato" e bruciato) anche il nucleo di fuoco ha mollato la postazione strategica dove si era sistemato.

Non è una banda qualunque quella formata da una ventina di elementi che si aggira in Sardegna e che va a colpo sicuro. È cresciuta negli anni sicuramente, ha cambiato

Quotidiano Cagliari

Direttore: Antonio Di Rosa

modulo, ha fatto addestrare alcuni uomini chiave, quasi certamente fuori dalla Sardegna, potrebbe essere in Corsica da dove potrebbero arrivare parte delle armi speciali. Anche se non è escluso che alcune figure siano state affiliate "già pronte".

Il piano ha richiesto una preparazione di parecchi mesi, forse più di un anno. Una pianificazione lenta e meticolosa con il furto dei mezzi necessari, la modifica e l'adeguamento sulla base delle esigenze e delle caratteristiche dell'obiettivo da colpire. La creazione di protezioni essenziali (la schermata antiproiettile per l'operatore del mezzo meccanico che quindi poteva continuare a lavorare anche se fatto bersaglio di colpi di arma da fuoco). Un capo e più leader con compiti assegnati in una banda che ha dichiarato guerra allo Stato per realizzare una rapina milionaria.



I vigili del fuoco spengono una delle auto date alle fiamme dai banditi per creare caos in città

«Una sola volante in turno non basta»

Non si placa la **protesta dei sindacati** delle forze dell'ordine che chiedono rinforzi e risorse
La denuncia: «La politica sorda ai nostri richiami, anche se a Sassari è in corso un'emergenza»

Sassari Non si placano a tre giorni di distanza dall'assalto armato di Caniga le polemiche dei rappresentanti dei sindacati di polizia. «Dobbiamo aspettare qualche tragedia? - si domanda preoccupata la segretaria generale provinciale Fsp di Sassari Tamara Marcelli - mancano risorse per il controllo del territorio e i servizi investigativi. Lo diciamo da molto tempo, per garantire la sicurezza di tutti servono uomini, coordinamento e ottimizzazione delle risorse. Inutile girarci intorno o, peggio, farsi strumentalizzare - aggiunge la rappresentanza sindacale - le attività fondamentali delle squadre volanti dei Commissariati e dell'Updsp della Questura di Sassari sono assicurate solo dal senso del dovere di pochi poliziotti che credono fermamente nel lavoro che fanno. Ma davanti ai kalashnikov non c'è da pensare troppo. Bisogna essere concreti e pratici». L'episodio di venerdì ha messo in luce, ancor di più, la gravissima carenza di personale e la condizione in cui si trovano a lavorare i poliziotti di questa provincia assegnati alla "Squadra Volante". In ogni turno di servizio dovrebbero esserci almeno due o tre pattuglie, soprattutto in città come Sassari e Olbia, in modo da poter far fronte ai numerosi interventi richiesti dai cittadini e per mantenere un buon livello di autotutela degli operatori stessi. «È

più che evidente - aggiunge Tamara Marcelli - che in alcune situazioni operative non sia sufficiente la presenza di una sola Volante». Quello che chiedono in coro tutti i sindacati è rinforzare subito l'organico della polizia a Sassari. «Cosa ci vuole ancora - scrive in un comunicato il segretario regionale Silp Alessandro Cosso - per convincere il Dipartimento della Polizia di Stato che nella provincia di Sassari c'è un evidente problema di sicurezza. Necessitano rinforzi urgenti e non certo bastano le due unità destinate alla Questura di Sassari, basta i silenzi ci vogliono decisioni urgenti». Silp, insieme alle altre parti sociali, incalza da tempo il governo sulla penuria di forze nel sassarese a fronte di attività criminali in continua crescita. «La sicurezza dei cittadini è una priorità - conclude la nota il segretario - e con le scarse risorse di personale della Polizia presenti in provincia di Sassari non si può pensare di continuare in questo modo». Concetti ribaditi dall'Interviene anche il Siulp. L'organizzazione ribadisce di aver più volte affrontato con le istituzioni il problema degli organici senza ricevere risposte adeguate. «Consapevoli che la presenza di pattuglie sul territorio è l'unica forma di contrasto contro tali eventi criminali - scrivono il segretario regionale Giuseppe Caracciolo e quello provinciale Massimiliano Pala - che, è bene rimarcare, per puro caso, non ha registrato vittime».



Gli inquirenti durante i rilievi il giorno dopo l'assalto